

# VOCI IN MOVIMENTO

Resoconti, approfondimenti e riflessioni dalla rassegna D.a.N.z.A. Impronte di danza contemporanea

A cura di: Elena Bruni, Lucia Cominoli, Paola Gnesi, Tomas Kutinjac, Annalisa Maurutto, Paola Stella Minni

## GIOVANNINI E CARDINI: “IL CORPO CHE STUPISCE E SI STUPISCE...”

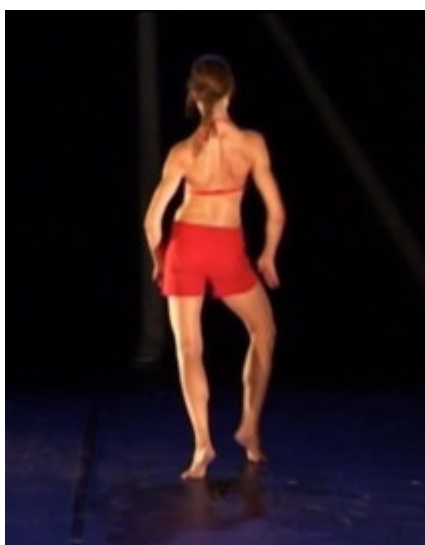
La rassegna D.a.N.z.A riprende il via questa settimana con una serata speciale, rivolta a compagnie giovanissime ma già pluripremiate. La prima parte (ore 21:00) sarà dedicata allo spettacolo di Simona Bertozzi *L'Endroit 2e*, vincitore del premio Gd'A, mentre a partire dalle 21.45 Marina Giovannini e Samuele Cardini proporranno *Studi per luogo comune*, progetto vincitore del Premio Equilibrio di Roma 2008, uno dei nuovi grandi riconoscimenti all'interno dello scenario della danza contemporanea, nato con lo scopo di promuovere i lavori dei nostri giovani artisti residenti in Italia e all'estero. Il progetto di Marina e Samuele è stato selezionato, tra ben novantotto domande, tra i dieci lavori finalisti, per l'originalità e soprattutto per le capacità innovative di linguaggio emerse nel loro puntuale percorso. I due danzatori, reduci entrambi da una lunga collaborazione con la compagnia di Virgilio Sieni, si sono trovati oggi riuniti nel medesimo desiderio artistico. *Studi per luogo comune* si sviluppa in cinque capitoli legati dall'intento dei due coreografi di creare un lavoro che si dimostri il più aperto possibile all'esterno, verso nuovi danzatori come verso spazi non convenzionali, per arrivare a “situazioni non definite a priori che permettano al lavoro di mantenere l'idea predominante dello stupore. Il corpo che stupisce, si stupisce e prosegue lungo un tragitto dove il punto di arrivo è forse la nostra ricerca stessa”.



Samuele Cardini e Marina Giovannini  
in *Studi per luogo comune*

Sulla stessa linea, il titolo dello spettacolo rimanda all'idea di un progetto *in fieri*, che vedrà forma completa nel 2009 e che, nella genericità dell'articolo indeterminativo, instilla l'immagine di un luogo sintesi di molteplici possibilità di essere, stare e sentire, dove anche il corpo è *locus* su cui agire e attraverso cui parlare. Per Samuele e Marina è “in luoghi insoliti che il corpo si libera della sua potenza, che accosta la danza a movimenti di vita comune e quotidiana, esplorando linguaggi che non si esauriscono in quelli della danza ma vanno oltre e cercano, attraverso altro, di espandersi”. Sempre per usare le parole di Samuele Cardini, il “luogo comune” è anche il tentativo di dare risposta alla domanda “Cosa muove il nostro corpo?” e la risposta passa attraverso “due corpi che si muovono nello spazio, si appropriano del movimento, si lasciano stupire dall'incedere, si stordiscono alla ricerca della propria identità che si specchia nel corpo dell'altro e all'altro si relaziona”. *Elena Bruni*

## SIMONA BERTOZZI: IL SUCCESSO DI UN PICCOLO “RIFUGIO”...



Simona Bertozzi in *L'endroit 2e*

Dopo il debutto al Festival *Resolution* di Londra nel gennaio 2007 e dopo aver girato importanti piazze nazionali e internazionali, vincitore del premio Gd'A - Giovani danz'autoři, l'assolo di Simona Bertozzi, *L'endroit 2e*, approda sul palco del Testoni di Casalecchio.

**Un enorme successo per questo suo primo approccio alla scrittura coreografica. Potremmo parlare di “esplosione”...**

Effettivamente è un periodo “esplosivo”, *L'Endroit* è molto richiesto e ne sono estremamente contenta, ma anche spaventata. Non vorrei fosse un fuoco d'artificio perchè il mio percorso è stato tutt'altro che improvviso, frutto di fatica e dedizione, di una continua ricerca che mi ha insegnato a non adagiarmi mai, soprattutto nelle situazioni facili.

**Che cos'è l'endroit?**

*L'endroit* è un rifugio, un microcosmo: lo spazio che l'azione crea per dare un senso alla propria presenza. È un corpo, luogo per eccellenza dove un'azione articolare può manifestarsi come tale, essere esplosiva, sottratta, giungere a delle figurazioni e poi fuggire via. Nella concitazione e nell'ostinazione del corpo intento a risolvere una dinamica, l'azione approda a delle tappe figurative che nella loro staticità contengono già l'intenzione verso un fare, un'energia interiore. Come nei ritratti di Schiele, il corpo è presente in uno spazio che sembra sospenderlo e si percepisce un esterno incorporato; passa attraverso delle forme scegliendo livelli spaziali diversi, situazioni liminali. Il presupposto iniziale era creare un rapporto tra un'azione e uno spazio in cui dare alla propria fisicità e alla propria sostanza un luogo dell'essere. Gli elementi scenici si pongono in una dimensione relazionale fortemente attiva: luci e suono,

curati da Roberto Passuti, ma anche l'elemento delle carte da gioco contribuisce a evidenziare l'idea di un luogo protetto da un esterno indefinito. È come se avvenisse tutto in una frazione temporale congelata e brevissima, dove il corpo ha coscienza di una realtà esterna, ma non ne viene assolutamente toccato. (*continua a pag. 2*)

(continua da pag. 1)

### Cosa rappresenta per lei oggi questo lavoro?

*L'endroit* nella versione 2ème è stato il primo momento in cui mi sono vista coinvolta in un percorso coreografico compiuto. Il primo studio presentato a Bologna nel 2006 era ancora un'esigenza embrionale. Nel frattempo l'incontro con Sieni è stato determinante: mi ha portata a ridiscutere quelle che erano le mie sicurezze, i miei approdi, sia per quanto riguarda il vocabolario fisico che quello della comunicazione di scena. *L'endroit* è un lavoro sincero: proprio nell'estenuante e criticata richiesta corporea risiede il suo valore, la sua onestà.

### Progetti futuri?

*Terrestre* è il titolo di un nuovo solo: pur partendo sempre dal corpo, strumento privilegiato, sto lavorando sul rapporto azione e memoria, in una dimensione emotiva che dia maggiore densità allo spazio e al trascorrere del tempo. Con *Terrestre* vado a indagare quel che significa rendere attraverso l'azione del corpo un passaggio della memoria biologica, un dialogo fisico e temporale con il ricordo. *Paola Stella Minni*

## L'energia delle statue

*Kauma* è un'energia che arriva, non accade. Luogo indefinito della pelle, degli organi, delle articolazioni, ardore cosmico e viscerale. *Kauma* è un corpo sotto il sole, adagiato nell'indecisione di una volontà sospesa tra velocità e stasi. Favale ci conduce in un viaggio la cui meta è sconosciuta e personale, indica una strada ma non il percorso. In quaranta minuti si compone una precisa tessitura di corpi, luci e suoni. Basta questo alla scena vuota e ai cinque corpi neri che, come animate statue indiane, attraversano con i suggestivi movimenti delle braccia le infinite forme dello spazio. Un gesto sapiente, quello di Favale e della cresciuta compagnia Le Supplici, giunti ormai all'ultima tappa del controverso iter triennale che con profondità e dedizione ha esplorato il *Mahabharata*.

Il giovane coreografo ci abbandona qui nel vuoto dell'irrazionalità mitologica, nell'essenziale incertezza immaginifica del teatro. La forza del suo lavoro sta nell'intimità, nell'atto stesso di un rapporto di visione, dove lo sguardo non scruta necessariamente nei perché e nei significati. Il vedere diventa udire, percepire qualcosa che può svolgersi solamente nelle individuali dinamiche sensoriali. Non resta che abbandonarsi alla non traducibilità, smarrirsi nel senso...ma ne siamo davvero capaci? *Paola Stella Minni*

Vi ricordiamo che potete seguirci anche su [www.teatrocasalecchio.it/home/voci-in-movimento-news-da-danza](http://www.teatrocasalecchio.it/home/voci-in-movimento-news-da-danza)

## Due recensioni a confronto...

**Kauma di Fabrizio Favale - compagnia Le Supplici**

*Non abbiamo bisogno di chiusure "specialistiche", abbiamo bisogno di versatilità, empatia e di una buona dose di immaginazione per saper adattare o sviluppare o semplicemente allenare le nostre conoscenze, in maniera creativa, ai particolari messaggi che ci vengono trasmessi dal palcoscenico. Seduti su quelle sedioline immerse nel buio, ci si chiede qual è la necessità che lo spettatore pretende o spera di trovare e qual è il compito chiave dell'artista, che, di quello spettatore, dovrebbe fare il suo privilegiato interlocutore. Qual è il senso di uno spettacolo che in sé ha sviluppato un fecondo percorso artistico che però non riesce a travalicare la tagliente quarta parete? Dove finisce la libertà creativa dell'artista e inizia la libertà di comprensione dello spettatore? Cosa può essere definito significativo e comprensibile e cosa totale non-sense? Ce lo siamo chiesti davanti allo spettacolo di Fabrizio Favale e ne sono venute fuori due opinioni quasi opposte, sicuramente contrastanti.*



## La danza inghiottita dal suo stesso abisso

Cinque corpi che danzano, alternati in frammenti visivi che appaiono e scompaiono come flashback di un subconscio inquietante. Del *Mahabharata* Favale ha giustamente rifiutato di narrare le vicende, cercando piuttosto di rendere percepibile la lontananza di un orizzonte preciso, dell'epicità discorsiva propria del poema. Per non cadere nell'abisso epico, il coreografo doveva aggrapparsi a qualcosa e lo ha fatto contando interamente sul corpo in movimento, in nome del quale, in questo unico momento, tutto accade. La scelta del linguaggio astratto, tuttavia, ha provocato nello spettatore un effetto di irritazione. I corpi danzanti di *Kauma*, purtroppo tramandano un'energia centripeta che non basta a rendere tangibile la relazione con il mondo circostante. Collaborare con il poema indiano nel suo eco centrifugo, avrebbe reso più chiaro quantomeno il contesto di operazione dei corpi. Lasciare un esagerato spazio allo spettatore per ricrearsi un proprio possibile percorso interpretativo è un segno di poca responsabilità artistica. La danza che gira intorno a se stessa, schiava della sua autoreferenzialità, non può non provocare il desiderio di vedere oltre i movimenti. Le coreografie di Favale sono state inghiottite dal loro stesso abisso, lasciando lo spettatore perplesso e pieno di dubbi. *Tomas Kutinjač*

**Una composizione coreografica di Kauma di Fabrizio Favale**

## News e appuntamenti :

- 16 maggio, ore 21, Teatro Testoni

*Circhio lume* della Compagnia Tardito Rendina.

A seguire l'incontro con gli spettatori in sala conferenze

- Vuoi entrare a teatro con 5 euro?

Cerca sul sito [www.teatrocasalecchio.it](http://www.teatrocasalecchio.it) le parole chiave

### PER INFORMAZIONI:

[www.teatrocasalecchio.it](http://www.teatrocasalecchio.it)

Tel. Biglietteria: 051/573040

Tel. Uffici: 051/6112637 e 051/6133294